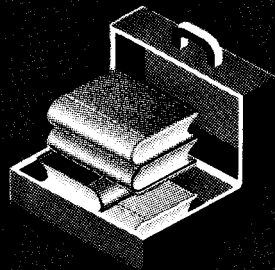


IN VALIGIA



Sempre Verdi i fratelli d'Italia

«O simile di Solima ai fati» è uno dei sedici decasillabi che compongono «Va' pensiero», il coro intonato nel «Nabucco» dal popolo ebreo durante la cattività babilonese. Quando la memoria, che la musica rende così dolente, va alla «patria sì bella e perduta». In questa estate enfatica si è sentito dire che i versi di Temistocle Solera sarebbero sulla bocca di tutti, a differenza di quelli scritti da Goffredo Mameli per «Il canto degli italiani». Cantare «Di Sionne le torri atterrate» più facile di «Dov'è la vittoria? Le

porga la chioma che schiava di Roma Iddio la creò»? O sono proprio queste tre parole - «schiava di Roma» - a rendere indigeribile il «Fratelli d'Italia» a un partito politico che ne propone l'abolizione ormai da venti anni? Cavour fu più lesto a fare l'Italia. Quando scrive «Nabucco» Verdi ha 29 anni, viene da un insuccesso, attraversa, per una serie di lutti familiari, il momento più tremendo della propria vita. Ma con «Nabucco» scatta la molla: la sua fulminea capacità di sintesi narrativa ed espressiva incontra lo

spirito del tempo e nel dolore di quegli ebrei esuli si riconoscono gli italiani sotto occupazione straniera e ancora senza un'identità nazionale. Leggere le lettere (Oscar Mondadori) e i libretti (Newton Compton) di Verdi significa condividere il suo percorso creativo e insieme la nostra storia: tra speranze e delusioni, sempre senza rimozioni o invenzioni. (P.S.: «Solima» e «Sionne» sono adattamenti librettistici di altri nomi di Gerusalemme)

SANDRO CAPPELLETTO

